



Ryanair taglia 9 voli e 600 posti di lavoro

— Ryanair ha deciso di sopprimere o spostare 9 delle sue 10 tratte che partono e arrivano dall'aeroporto di Manchester, con la conseguente perdita di 600 posti di lavoro allo scalo della seconda città britannica.

retrotterra. Lei?

«Alla Innse in realtà c'era la Fiom in prima fila. Ma certo queste sono esperienze lenticolari, prive del grande contesto collettivo del Novecento maturo. Sono lotte che prendono atto di una situazione nuova, l'indebolimento del sindacato come tessuto connettivo. Dopo vent'anni che imprenditori, governi, politici, giornalisti, sparano sul sindacato, d'altronde, cosa si pretende?»

La scorciatoia è spazio sui media?

«Viviamo in un mondo in cui lo spa-

Corpo

Non sono in grado di paralizzare i grandi cicli produttivi ma mettono in gioco il corpo delle persone

zio pubblico è uno spazio mediatizzato. L'ha capito anche l'ultimo peone della politica, perché non dovrebbero capirlo degli operai? È dal '68 che si è capito che nel conflitto la visibilità mediatica è una risorsa...»

Pre-fordismo, da un lato. Situazionismo sessantottino, dall'altro. Queste azioni sono un bel cocktail di epoche?

«È il trapassato remoto che si coniuga col futuro. Però, ripetiamolo, si tratta di lotte difensive. L'autunno caldo, le lotte dei primi anni Settanta, erano travolgentemente offensive, si lottava per nuovi diritti. Qui per difendere il posto di lavoro.»

Usiamo un'altra parola del vocabolario operaio: luddismo. Quando degli imprenditori vogliono chiudere fabbriche che, si dimostra poi, possono farcela, non siamo di fronte a un luddismo al contrario, padronale?

«Sì. È come ai tempi dell'occupazione delle terre nel dopoguerra, quando i latifondisti mandavano in malora le loro tenute e i braccianti le occupavano per farle produrre. Qui c'è un capitalismo che non si centra più sulla produzione ma sulla finanza e sul consumo. E che moltiplica per venti o trenta il valore di uno spazio produttivo, mettiamo, cedendolo alla speculazione edilizia. Dall'altra parte, invece, c'è anche l'elemento del far da sé che riemerge dalle origini del movimento operaio, prima che il socialismo ne conquistasse l'egemonia: quel moto originario di autodifesa articolato a fine '800 in leghe, società di mutuo soccorso, cooperative, casse di resistenza.»

**Chi è
Storico e sociologo
piemontese**



— Marco Revelli (Cuneo, 1947) insegna all'Università degli Studi del Piemonte Orientale. Tra i suoi studi, quelli su fordismo, post-fordismo, globalizzazione, cultura di destra e forme politiche del Novecento. Tra i suoi libri «Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai sindacati robot» (Garzanti) e «Sinistra Destra: l'identità smarrita» (Laterza).

nia: quel moto originario di autodifesa articolato a fine '800 in leghe, società di mutuo soccorso, cooperative, casse di resistenza.»

Lotte così concrete e con un progetto non sono anche una lezione di buon senso che i lavoratori impongono?

«Se per perdita di buon senso intendiamo i bonus ai supermanager della finanza, i guadagni degli ad delle banche superiori migliaia di volte a quelli di dipendenti o clienti, sì, questi operai fabbricano buon senso. Ci dicono che gli atomi valgono più dei bit, la sostanza più dell'involucro. Ripristinano un dato di realtà. Ma uniscono anche buon senso e utopia. Cioè la capacità di andare controcorrente. La visibilità mediatica da sola non basta, bisogna che le immagini abbiano capacità di presa. E, se quelli dell'Innse hanno sfondato è perché hanno mandato questo messaggio: primo, gli operai esistono e non sono un'astrazione, secondo, ecco un'azione collettiva, in una fase di individualismo spinto, terzo, ecco dei sognatori-pragmatici.»

Obamiani?

«Sogno e pragmatismo sono la miscela che ha speranza di riuscire.»



Muore a Palermo, la figlia ottiene il lavoro ma a Milano

— Dieci anni fa suo padre, il vigile del fuoco Nicolino Billitteri, morì nel tentativo di spegnere l'incendio doloso in un negozio di giocattoli, a Palermo. Oggi alla figlia, Maria, 19 anni, lo Stato offre un posto di lavoro come prevede la legge ma a Milano.

Urbe, i lavoratori non scendono I sindacati: «Non è una nuova Innse»

Oggi incontro in prefettura per dare una soluzione alla vertenza che ha portato alla protesta sul Colosseo. Cgil, Cisl e Uil però si smarcano: hanno firmato un accordo e chiedono che il prefetto convochi anche loro

FELICIA MASOCCO

ROMA

Ieri in mattinata un vertice in Campidoglio, un altro nel pomeriggio poi l'annuncio di un incontro in prefettura, fissato per questa mattina. Si cerca una soluzione alla vertenza che ha portato sette guardie giurate a occupare il terzo anello del Colosseo, a 50 metri di altezza. A nulla sono serviti i ripetuti inviti a mollare la presa, sono rimasti lì a sfidare una delle giornate più calde dell'anno. L'appello si è fatto più pressante dopo l'annuncio dell'apertura del tavolo in prefettura: «Chiediamo ai sette lavoratori di scendere immediatamente - ha detto il vicesindaco romano Mauro Cutrufo - non significa la fine della protesta che potrà continuare ai piedi del Colosseo». Anche perché, gli fa eco l'assessore capitolino al Commercio Davide Bordoni, «lo psicologo mandato dal Comune ha evidenziato in almeno due persone una grande fragilità».

L'ACCORDO DI CGIL, CISL, UIL

Viene dunque chiamato in causa il governo, mentre i sindacati confederali prendono di fatto le distanze dalla protesta. Cgil, Cisl, Uil e le rispettive associazioni di categoria, Filcams, Fisascat e Uiltucs chiedono anche loro di essere ricevute dal pre-

fetto. Il perché sta in un accordo che queste sigle hanno firmato il 9 luglio con il ministero delle Attività produttive e la società Ivu spa che subentra all'ex Associazione nazionale combattenti e reduci (un ente pubblico). «L'accordo - scrivono - garantisce il passaggio alla nuova società di tutti i lavoratori che vogliono aderire, con condizioni contrattuali quasi analoghe a quelle attuali».

Un accordo che ha impedito il fallimento della vecchia società e la messa in mobilità di quasi mille lavoratori «hanno aderito in 700 su 950 e altri hanno già anticipato la loro adesione», viene ricordato. Per questo, ad avviso dei sindacati confederali, il paragone con la Innse sarebbe «improprio», «perché qui non vengono messe in discussione né la salvaguardia dei livelli occupazionali, né le prospettive di continuità lavorativa». In pratica, ci sarebbero garanzie lavorative per tutti i lavoratori «anche di quelli oggi impegnati nella protesta».

Una lettura decisamente diversa da quella data dai manifestanti fin dalle prime battute, venerdì scorso, dell'occupazione del Colosseo. Hanno spiegato che i lavoratori che non hanno aderito all'assunzione, dalla mezzanotte del 14 agosto non hanno più incarichi. E che presso la sede aziendale non sono riusciti ad avere né informazioni sul loro servizio, ma neanche la lettera di licenziamento. E, in quanto «non licenziati», non riescono ad avere un sussidio. chiedono quindi o di continuare il lavoro presso il vecchio ente «che esiste ancora», oppure essere ricollocati in un altro ente statale. ❖